

IL BENE COMUNE HA PERSO!

La discussione che abbiamo fatto in conferenza dei Capi Gruppo sulla farmacia comunale è stata ampia e variegata, ma forse confusi dall'**allettante aspetto economico**, da una parte, e dall'**irritualità** dall'altra, non abbiamo affrontato il concetto di "*bene comune*".

La gestione pubblica dei "beni" ha sicuramente ha i suoi difetti (molti), ma se indirizzata, da chi ci governa, su binari di efficienza ed efficacia e soprattutto con il buonsenso del padre di famiglia, riesce a dare i suoi frutti.

Questo, credo, sia il concetto fondamentale: tutti e dico tutti i cittadini devono concorrere alla realizzazione di questo progetto al fine di evitare che questo allettante "bene pubblico" possa essere goduto solo da pochi.

Vi faccio un esempio molto semplice, l'ACQUA.

A Capena le tariffe dell'acqua sono a livelli bassissimi, eppure ogni anno, tra contratto con la COGEI (azienda che gestisce i nostri impianti) e le spese di energia elettrica per il sollevamento dell'acqua ed i depuratori, il Comune spende circa 900 mila euro.

Questa spesa, visto il carattere di **Servizio Pubblico senza rilevanza economica**, deve essere ripianata con l'incasso delle bollette.

Ora, visto che non si riesce ad incassare 1/3 di questa somma, perché i nostri concittadini non pagano, seguendo la vostra logica del profitto, il passo successivo sarà, come caldeggiato da ACEA, cedere questa gestione a chi, in teoria sembrerebbe più capace.

Secondo voi, poi, le tariffe resterebbero agli attuali livelli?

Questo esempio, che secondo sempre la vostra logica commerciale sono per così dire "a remissione", può essere applicato a tutti i beni comunali a partire dall'asilo nido (gestito da una cooperativa, pagata, per metà, con fondi comunali e per l'altra metà dall'utenza); dalle case popolari (massimo esempio di mala gestione e consequenziale svendita a prezzi irrisori); allo Stadio Leprignano (una spesa annua tra Enel e Gas di oltre 20.000 €).

QUINDI che facciamo? Lasciamo che qualsiasi cosa che "**non sia economicamente conveniente**" la **vendiamo**?

Con questa premessa, è normale dire che con l'attuale gestione, disastrosa, il bene non viene valorizzato e quindi la popolazione non ne trova il giusto beneficio.

Ma veniamo alla nostra Farmacia Comunale.

Conosciamo bene i ripetuti vincoli alla spesa pubblica che portano il nostro Comune alla continua ricerca di fonti di approvvigionamento finanziario.

In questo contesto la farmacia comunale si mostra come una facile preda per una valorizzazione.

Alla dinamiche che il sistema italiano sta vivendo non sfugge il settore farmaceutico, in particolare il comparto delle farmacie comunali, che, nel corso di questi ultimi anni, sta subendo un notevole cambiamento dovuto al forte sviluppo del settore in ottica industriale.

Un tempo la farmacia era il luogo, ove i farmaci venivano preparati, confezionati e venduti al cliente per il quale erano preparati ad hoc. Oggi la farmacia è a tutti gli effetti un esercizio commerciale dove i prodotti **sono prevalentemente trasferiti dal grossista al consumatore**.

Tale processo di trasformazione sta continuando ha mantenere vivo il complesso dibattito che, da un lato, **vede spinte in direzione della privatizzazione e dell'apertura al mercato delle farmacie**, mentre, dall'altro **vede difese le esigenze di regolazione da parte dell'autorità pubblica**.

Tali punti di vista, tutt'altro che inconciliabili, possono vedersi come aspetti perfettamente complementari per **l'erogazione di un servizio efficace ed efficiente che sappia valorizzare e tutelare l'interesse pubblico di cui il sistema farmaceutico è un garante: il diritto alla salute.**

Il diritto fondamentale dell'uomo alla salute, recepito dall'art. 32 della carta costituzionale italiana, è perseguito anche attraverso l'erogazione del servizio farmaceutico la cui *"la complessa regolamentazione pubblicistica"*, come anche fa notare la Sent. 87/2006 della Corte Costituzionale, *"è infatti preordinata al fine di assicurare e controllare l'accesso dei cittadini ai prodotti medicinali ed in tal senso a garantire la tutela del fondamentale diritto alla salute, restando solo marginale, sotto questo profilo, sia il carattere professionale sia l'indubbia natura commerciale dell'attività del farmacista"*.

La tutela di un diritto fondamentale, quale quello alla salute, non pregiudica, anzi, in un certo senso impone, una costante tensione verso una gestione efficace, efficiente ed economicamente sostenibile di un servizio, la **cui natura di servizio pubblico essenziale, a carattere locale, ed a tendenziale rilevanza economica**, è stata più volte sottolineata dalla magistratura contabile ed amministrativa (SRC Lombardia, nn. 195/2009/PAR, 196/2009/PAR, 489/2011/PAR, 657/2011/PAR, 532/2012/PAR e 453/2013/PAR nonché Corte Costituzionale, sentenza n. 87/2006 e Consiglio di Stato, sez. V, 6 ottobre 2010, n. 7336).

Da ultimo, per i Giudici contabili della Sezione di controllo campana (29 dicembre 2014, n. 260), la *ratio* della gestione pubblica delle farmacie *"è quella di rendere possibile agli enti locali il "preferenziale" controllo e gestione diretta di un proprio servizio istituzionale, si da favorire, sia pure in condizione di efficienza, l'erogazione della massima gamma di servizi riducendo i margini meramente lucrativi d'impresa, in coerenza con la finalità pubblica insita nel servizio farmaceutico."*

Da questa impostazione a finalizzazione *"socio-sanitaria"* di tutela della salute dei cittadini discende la legittimazione giuridica della prelazione. Quest'ultima, intesa quale *"sottrazione al "mercato" delle sedi mediante la prelazione comunale"*, si giustifica dunque *"in quanto il servizio di farmacia comunale si connota di tratti pubblicistici, di matrice assistenziale e sanitaria, la cui cura concreta richiede l'intervento della pubblica amministrazione nella gestione dell'attività"*.

Alla luce di tutto ciò, anche se la farmacia ritornasse al livello ante 2015 (con un solo farmacista e con orario spezzato), vorrà dire che la Farmacia Comunale non venderà più creme e dentifrici, ma solo i medicinali, specialmente quelli rimborsabili dal SSN (e qui torniamo al ruolo sociale) e su quelli di fascia C (a pagamento) dovrà puntare a quelli di largo consumo e fare in modo di accedere ad una maggiore scontistica.

Con una gestione più attenta, oculata e controllata forse non avremmo la disgrazia che ci è stata propinata **CON URGENZA** dal Presidente della Commissione Farmacia e dalla Maggioranza, ma avremmo un Comune che avrà svolto la sua vera funzione; dopo tutto è uno di quei pochi servizi che, pur pochi, riesce a portare nelle case del Comune qualche euro.

Visto i nuovi numeri e l'immensa urgenza di fare cassa, sicuramente deciderete per procedere alla vendita, Vi chiedo e vi chiediamo di prendere in considerazione anche il vostro elettorato che, credo, siano anch'esso cittadino di Capena e forse qualche beneficio ne potrà avere.

Informiamoli bene con tutti i pro e tutti i contro di una tale manovra, come ad esempio facendogli queste domande:

- Pensate che se a comprare la farmacia fosse un imprenditore che già possiede, in zona, una decina di farmacie; secondo voi ci sarebbe un monopolio?
- Non detterebbe lui i prezzi?
- E secondo voi i prezzi saranno vantaggiosi?
- E se spostasse la Farmacia in un altro luogo sareste contenti?

NON SEMPRE IL PRIVATO È BELLO, COME NON SEMPRE IL PUBBLICO È BRUTTO